

Naufraghi

Caduto. Dolore ovunque, non riusciva a muoversi senza avvertire delle fitte lancinanti. Provava a voltarsi da un lato, inseguito dagli stessi dolori. Ma cosa è successo? Perché era lì? Il buio lo sommergeva. Odore di bruciato. Seduto su di una poltroncina, ma spezzata in due parti lungo lo schienale, le cinture di sicurezza ancora stringevano e lo comprimavano sulle sporgenze dei due tronconi. Doveva liberarsi. Ronzii elettrici tutti intorno. Alcune piccole luci lampeggiavano nella tenebra che lo avvolgeva. Qualche piccolo scoppietto di scintille poco lontano dal suo volto. Non ricordava nulla eppure non era spaventato, l'ambiente che lo circondava lo sentiva familiare, anche se non più accogliente. Era accaduto qualcosa al di fuori del suo controllo. Doveva assolutamente liberarsi. L'aria cominciava ad essere irrespirabile all'interno di quel suo guscio. Sì, ricordava che era un piccolo involucro che lo circondava. Una capsula che lo aveva salvato quando si era lanciato nel vuoto del cosmo. La nave era andata, qualcosa l'aveva investita e l'urto lo aveva stordito. Pensava di essere spacciato ma, a quanto pareva, il sistema di sopravvivenza aveva funzionato. Incredibile. I ricordi si accavallano nella sua mente. Troppa confusione: ancora non riusciva a focalizzare bene il tutto. In qualche modo riuscì a strappare le cinture che lo trattenevano e rotolò con tutto il suo peso su di un pavimento che sembrava metallico, completamente ricoperto di detriti, che non vedeva ma avvertiva al tatto. Rumori dall'esterno: qualcuno stava battendo forte la fuori. Metallo contro metallo, tutto intorno a lui un secco rimbombare che rimbalzava ovunque. La testa ancora gli girava, i suoi pensieri vagavano nella nebbia, continuava a non ricordare chi era e cosa faceva lì. Ma lì dove? Vagava in uno spazio angusto e irto di ostacoli elettromeccanici.

Aveva capito una sola cosa: era un guscio di salvataggio.

“Sono scampato a qualche pericolo” Pensò. Si mise in piedi.

Portò le mani alla testa.

Cercò di capire da dove veniva tutto il frastuono e si avvicinò.

“Non ho paura. Voglio svegliarmi da questo incubo, se ci sarà da lottare non mi tirerò indietro, avvertirò meno il dolore”. Continuò a riflettere. Suoni. Raschiamenti sopra la superficie esterna. Colpi come se qualcuno sbattesse qualcosa contro lo scafo. Lunghi silenzi e poi di nuovo graffi, ticchettii. Qualcuno tentava di aprire, di entrare. Delle voci. Una lingua che non conosceva. Non sapeva come, ma ricordava di avere un dispositivo impiantato sotto la pelle del collo che doveva digitare in quei casi. Attutite dallo spessore della parete continuavano a giungere delle urla, dei richiami. Adesso riusciva anche a comprendere gran parte dell’Idioma. “Ecco, sono arrivati, stanno per aprire il portello. Li sento. Ma chi?” Ragionò.

<<Avanti con quelle Picche e chiamate gli Haruspices! Ed anche il Vescovo Acolio! Dobbiamo di essere pronti per qualsiasi evenienza!>>

<<Sarà fatto Console!>>Un ronzio fortissimo. Poi un esplosione. Alcune ore prima. Nel cuore della notte. Una notte senza stelle, la cui luna traspariva da una densa foschia, sopra un’alta collina. Il manipolo di scorta alla Legione si era accampato poco lontano dall’oggetto. Al centro dell’accampamento un’ampia tenda consolare che, illuminata al suo interno da bagliori di diverse lampade ad olio, lasciava intravedere diverse ombre in movimento. Nella tenda del console Flavio Tazio si conduceva un’animata discussione. Presenti e in piedi intorno ad un tavolo diversi uomini in armatura da guerra, polverosa e sporca di sangue raggrumato. C’era il principe Teodosio, il figlio Arcadio e due generali, le cui fasciature alle braccia lasciavano intendere l’essere reduci da un recente scontro. Ed erano presenti anche due genieri addetti all’architettura bellica e alle macchine da guerra, insieme ai loro attendenti. Il console Flavio moderava gli interventi: <<Principe! Capisco la particolarità del momento ma è mio obbligo ricordare

che stiamo dando un enorme vantaggio ai Goti di Fritigerno, i quali potrebbero attaccarci di sorpresa o peggio: aggirarci e cingere d'assedio Tessalonica prima del nostro arrivo>>

Teodosio: <<E non sapresti dire cosa sarebbe peggio! Dico bene? Mio buon amico?>> Il principe guardò con aria tranquilla il console, sorseggiando da una coppa di legno del vino aromatizzato. <<Adrianopoli è stata una vera sciagura. Ma l'esaltazione della vittoria ha di molto rallentato i nostri ex alleati, che si stanno ancora ubriacando nelle locande lungo la frontiera. (Pensieroso guardò verso l'alto) Lo diceva mio padre ed anche qualcun altro prima di lui: "I tuoi peggiori nemici saranno i tuoi alleati più fidati" e aveva ragione!>> Poi si rivolse ancora con maggiore decisione verso il console Flavio e quindi verso gli altri presenti:

<<Adesso abbiamo incrociato questo evento casuale. A quanto pare caduto dal cielo. Giusto? E così Arcadio?>>

<<Sì, padre! La notte scorsa le guardie dell'accampamento Citeriore hanno visto una grande vampata di fuoco, che la notte pareva si trasformasse in giorno. Poi una luce si distaccò dalla grande fiamma e venne a precipitare proprio qui, a duecento passi da noi>>

Teodosio: <<Ebbene? Cosa ne pensate Generali? Tu Eurispos? Una volta mi parlasti degli annali, le cronache di Diodoro Siculo, del generale greco Timoleone, fino ad arrivare al nostro Plinio Seniore e Tito Livio diversi secoli fa>>

Eurispos si affrettò a confermare la grande importanza che Teodosio attribuiva all'evento appena accaduto:

<<Sì, mio principe. C'è tutt'ora il patrizio Giulio Ossequente, il quale raccoglie ancora oggi, con estrema perizia, le testimonianze di questi antichi ed anche di chi, al tempo presente, è testimone di storie incredibili e dense di misteri divini. Eh, vero! Abbiamo a che fare con qualcosa che va oltre i nostri limiti umani>>

<< Certo padre. Potrebbe esserci qualcosa di utile per noi!

(Aggiunse Arcadio) Potrebbe essere un dono del Dio Cristiano!

Non preghiere, ma armi celesti!>>

<<Perspicace il ragazzo!>>Assecondò il console Flavio.

Sorrise Teodosio, mentre la guardia all'ingresso della tenda faceva strada a due figure coperte da un ampio mantello scuro. Appena furono di fronte al principe e i suoi generali si abbassarono il cappuccio che copriva i loro volti. Uno di loro era una vecchia conoscenza del principe. Teodosio si illuminò in volto.

<<Principe! Ti abbiamo portato il vescovo insieme al suo Diacono>>

<<Acolio! Maestro!>>Il principe corse incontro all'uomo per abbracciarlo, poi si chinò un po' per baciargli la mano. L'altro lo tirò subito su, sorridendo a sua volta.

<<Controllati Teodosio. Sei un principe e futuro imperatore: non devi prostrarti così davanti ad un comune mortale>>

<<Non dire sciocchezze Acolio! Tu sei mio Mentore e Padre... Sì, molto di più di quanto lo sia stato il vecchio Teodosio, sempre in corsa per il potere, fino al suo triste destino tre anni fa a Cartagine. Grazie per essere accorso al mio richiamo! >>

<<Non essere crudele nella memoria del tuo vecchio genitore. Quando si fanno delle leggi spesso le si fanno in buona fede, ma sono sempre degli esseri umani, erranti per natura, a metterle in pratica>>Il vescovo di Tessalonica, dai capelli fluenti e col volto incorniciato da una folta barba bianca, vestiva una tunica color sabbia, dei sandali da cacciatore ed una grande croce di legno sul petto. In una mano un lungo bastone anch'esso in legno dal collo ricurvo. Ancora sorridente si voltò verso il suo compagno di viaggio. Ella, vestita allo stesso modo, ma senza la croce sul petto, ricambiava lo sguardo. Il volto candido, di un pallore naturale era circondato da un cipiglio arruffato e corvino.

Ad uno sguardo poco attento sarebbe potuto sembrare soltanto un giovinetto dall'aria impertinente, anche per gli occhi, accesi di verde, che trasparivano da sotto i ciuffi di capelli.

<<Dal messaggio che mi facesti arrivare, capì al volo che dovevo portarla con me. Lei è Minoru.

Sono certo che ti sarà molto utile. Conosce le antichissime arti di Re Salomone, padroneggia le leggi della **Tabula Smaragdina** di Ermete Trismegistus. Peccato non si sia ancora convertita ma, come si suol dire "Il Paradiso del Signore può attendere" >> Sorrise. L'altra figura annuì guardando il principe e facendo un inchino appena percettibile. Il principe ricambiò alla stessa maniera: <<Si, mio Cesare, Acolio mi adottò molti anni fa, sola e senza memoria, dopo un naufragio. Ancora oggi le uniche cose che ricordo sono le mie arti e la mia scienza>>

<<Bene! Non ci serve altro allora!>> Chiuse subito Teodosio. Il tempo scorreva veloce e i Goti di Fritigerno sarebbero potuti arrivare da un momento all'altro, quindi il principe si rivolse all'uscio della tenda e fece segno agli altri di seguirlo. Il console Flavio Tazio li anticipava di poco, facendo strada tra i legionari a protezione del piccolo avamposto. Circa duecento passi dopo erano sul luogo dell'impatto. L'aria tutt'intorno era pervasa da una foschia grigiastria, che poteva sembrare nebbia del mattino ma aveva origine dalla base dell'oggetto. Una struttura ovale translucida tendente al grigio, saldamente intrappolata nel terreno, fuso intorno ad essa dopo la caduta. Nessuna apertura, nessuna luce. Nel punto dove si potevano intravedere le giunture di un portale due guardie armate vegliavano.

<<Ecco, signori, l'oggetto è questo!>> Il console descrisse brevemente la situazione ai nuovi arrivati: <<Un bolide celeste. È stato visto dalle sentinelle all'accampamento nella notte di ieri, immediatamente dopo una sorta di fulmine esplosivo. Alcuni hanno affermato che l'oggetto ha rallentato nel momento in cui ha toccato il suolo, insomma, non come un proietto di ballista ma come un seme d'acero gigantesco che, con una grande ala, ruotava vorticosamente su se stesso e in effetti l'ala che era collegata alla struttura è qui intorno, frantumata in una miriade di parti toccando terra.>> Gli astanti intervenuti ascoltavano stupiti e

osservavano con grande attenzione.

I genieri non avevano la più pallida idea su cosa poter proporre al loro principe ed evitavano perfino di incrociare il suo sguardo.

Acolio, invece, fissò negli occhi Minoru. Ella ricambiò lo sguardo annuendo impercettibilmente. Il vescovo, accompagnato dalla sua aiutante, si staccò dal gruppo e si avvicinò al portale dell'oggetto.

Immediatamente le guardie bloccarono loro il passo con le lance.

<<Lasciateli passare soldati!>> Si premurò di ordinare il Principe.

<<Se non riusciranno a venirne a capo loro, nessuno di questo mondo potrà riuscirci!>>

<<Ne sei sicuro Teodosio? >> Rispose Acolio, mentre poggiava le sue mani sulla superficie della struttura, misurandone con la sua sensibilità ogni più piccola particolarità. << Sono certo della tua saggezza e della tua scienza amico! Non ho mai conosciuto uno migliore di te in tutto l'Impero!>> Al vescovo brillarono gli occhi.

Mentre seguiva la sua ricognizione tattile rispose:

<<Mio principe tu mi onori oltre misura, ma ancora non ti sei voluto consacrare figlio della mia Chiesa. Perché non hai voluto che ti battezzassi?>>

<<Amico mio, sai bene quali implicazioni politiche ci sono dietro. E poi, tu sei il mio Maestro. Io ho stima di te. Tu sei ciò che conosco come essere umano. Ma la tua Fede deve ancora conquistarmi del tutto>> Mentre Teodosio parlava, la mano di Acolio venne bloccata da quella di Minoru, che stava analizzando al suo fianco. Aveva trovato qualcosa. L'uomo sussurrò:

<<Cosa c'è Minu? Hai? E' forse opera del tuo popolo?>>

<<No Maestro, Ma...>>

<<Ma...?>>

<<Qui sembra esserci un dispositivo che mi ricorda qualcosa>>

Minoru s'interruppe mentre toccava alcuni pois colorati sulla superficie, quindi la struttura iniziò a vibrare debolmente.

<<Trovato qualcosa Acolio?>> Teodosio vide che il vescovo e la sua aiutante si erano bloccati a confabulare. << Forse sì mio principe. Si tratta di una specie di chiavistello per aprire questa specie di grosso

uovo. Era ben nascosto. L'ha trovato il mio Diacono!>> Minoru sorrise. Sorrideva sempre quando il Vescovo la chiamava Diacono. <<Bene! Con le ore contate che abbiamo, cerchiamo di scoprire al più presto se il contenuto potrà salvarci dal disastro, o si tratta solo di uno scherzo del Cielo!>> Sentenziò il principe.

Il sole cominciava già ad essere abbastanza alto. Sulla linea dell'orizzonte, verso valle, apparivano delle due scie di polvere. Due cavalieri ancora lontani correvano verso l'accampamento. Alle loro spalle una nuvola di polvere molto più grande ma ancora ben lontana. I generali di Teodosio si voltarono a guardare ed uno di loro esclamò: <<Ci hanno trovato mio principe! Non può essere altrimenti: quelli all'orizzonte sono Claudio e Astarte, gli esploratori inviati in perlustrazione.>>

<<Mantenete la calma. Flavio Tazio fai in modo che vengano rinforzate le difese dell'accampamento! Anche volendo lasciare incompiuta l'opera qui in atto, non riusciremmo a fuggire. In ogni caso daremo battaglia...e se questa cosa inviataci dal Cielo potrà servire non la sprecheremo... Noi continuiamo, vai Flavio! Lasciami soltanto il mezzo Manipolo, tu portati dietro la coorte d'avanguardia>>

<<Ma mio Principe non...!>>

<<Vai Flavio! Non perdiamo altro tempo!>>

Teodosio fu perentorio. Il console salutò e andò ad organizzare la difesa insieme ai suoi centurioni e decurioni. La Legione si trovava accampata a circa un miglio di distanza e raccoglieva i veterani sopravvissuti ad Adrianopoli. Già cominciavano a sentirsi le urla lontane di una torma di cavalieri in avvicinamento quando la forma d'uovo precipitata dalle stelle cominciò ad emettere un ronzio sempre più forte. Gli astanti misero le mani alle orecchie, Minoru, che era salita fin sopra la sommità dell'oggetto, scivolò e rotolò fino ai piedi del vescovo. Acolio ne frenò la caduta con le braccia, cadendo a sua volta all'indietro. Di fronte a loro si aprì, esplodendo, quello che si rivelò essere un portello.

Volando per aria andò a cadere sugli scudi di due legionari li vicino, senza fare troppi danni. Si era formata un'apertura. Quindi apparve sulla soglia lui.<<Effettivamente non sembra della tua razza. No, proprio per nulla>> Esclamò Acolio, spalancando la bocca. Intorno a lui e Minoru si fecero avanti Teodosio e le sue guardie più prossime. Tutti osservavano impietriti il nuovo arrivato, ancora seminascolato nella penombra. Con una mano si coprì d'istinto gli occhi: anche se era l'alba, la luce lo colpiva con una certa intensità. <<Chi sei!? Qual'è il tuo nome? Appartieni al Cielo dal quale sei caduto? O agli Inferi nei quali stavi ritornando?!>> Il vescovo Acolio si piantò di fronte all'uscio appena apertosi sulla struttura, proprio di fronte all'entità che si era mostrata. In apparenza aveva forma umana, ma superava in altezza il vescovo di almeno un avambraccio. <<Io (un colpo di tosse) Io, beh, Credo di chiamarmi Tono. Sì! TONO è il mio nome. Non capisco il resto della domanda. Potresti formularla con altre parole? Per favore. Il mio dispositivo di traduzione non riesce a codificarne il senso>>Seguì una sonora risata provenire dai piedi di Acolio. Minoru era ancora accovacciata a terra dopo la caduta e stava osservando la scena. Il suo ridere affievolì un poco la tensione che si stava accumulando. Il vescovo le lanciò un'occhiataccia di rimprovero.<<Perdonami Acolio,non ho saputo trattenermi.Ti spiegherei volentieri il motivo del mio ridere se soltanto...>> L'altro, colui che aveva detto di chiamarsi Tono, rimase altrettanto sorpreso di quella inaspettata accoglienza. Si fece avanti per osservare meglio chi aveva osato ridergli in faccia. Così facendo, però, la luce del giorno lo investì in pieno rendendolo ben visibile a tutti gli astanti. Un brivido di terrore percorse le schiene degli armati, che velocemente si misero in posizione d'attacco. Soltanto il gesto di Teodosio li bloccò.Il principe alzò la mano con il palmo aperto e si fece avanti.

<<Il nostro vescovo può non aver usato le giuste parole per accoglierti, per non parlare del suo diacono!>> Minoru incassò un altro sguardo di biasimo, mentre si rialzava spolverandosi il mantello.

<< Ma cerca di rispondere almeno a questo:

Tu sei Amico o Nemico? Sei arrivato dal Cielo per fare cosa? >>

Il pragmatismo di Teodosio lo spinse ad arrivare subito al punto. Non c'era tempo da perdere, con le urla dei Goti sempre più vicine. Non venne per nulla impressionato dall'aspetto massiccio dell'altro. Indossava una tuta bianca con dei tubi che fuoriuscivano tronchi. Le mani e il volto scoperti. Ma la cosa che aveva spaventato tutti era la testa. Era calvo e coperto di squame sottili. Dalla fisionomia, decisa e regolare, sembrava umano, ma la superficie del suo viso era un reticolo di piccole lamelle simili al tegumento di un rettile. Gli occhi, poi, sembravano lingue di fuoco, che al buio brillavano come quelle di un felino, mentre adesso, in piena luce, restringendosi la mandorla nera della pupilla, diventavano tondi lampi di oro fuso.

<<Non era questa la mia destinazione. Sono ancora stordito dalla caduta. Su una cosa posso essere sicuro: non sono qui per combattere nessuno e ne tantomeno voi, che non conosco.

Non ho la più pallida idea su chi mi trovo di fronte>>

<<Straniero, hai di fronte il capo di un esercito di una Terra che è stata aggredita e che deve difendersi. Qualcuno tra noi pensa che tu sia stato inviato da un Destino superiore, da una sorte benevola, per aiutarci. Adesso ti chiedo, tu sei in grado di farlo? >>

Gli occhi di tutti si spostarono dal volto del principe a quello di Tono. Lui si scrollò ancora un po' di polvere di dosso osservando attentamente il suo interlocutore. Teodosio, d'altro canto, si era portato proprio di fronte all'altro. Per guardarlo meglio negli occhi era salito, con molta disinvoltura, sopra un paio di scutum caduti in terra, noncurante delle prime frecce gotiche che cadevano intorno a lui e avevano cominciato a decimare la sua

guardia personale. Acolio, con fare protettivo, si parò davanti al suo diacono tirandola a sé. Le frecce cominciavano a cadere come grandine, tutte intorno a loro. Il principe e la creatura discesa dal cielo continuavano, imperterriti, a dialogare, come se ciò che accadeva intorno a loro, semplicemente, non esistesse.

<<Principe! Dobbiamo ritirarci verso le fortificazioni! Una loro avanguardia ci ha trovato! Arrivano!>>Urlò un centurione della guardia imperiale. Teodosio, senza scomporsi e neanche voltarsi fece cenno con la mano di attendere.

<<Dunque, mi stai chiedendo un intervento in vostro soccorso?>> Tono aveva ancora le idee molto confuse, ma di una cosa era certo: ricordava di essere un mercante. La memoria lo richiamava verso rotte commerciali, scambi e transizioni di infiniti generi, su altrettanti mondi.<<Non è un problema (fece una pausa, con un mezzo sorriso a cornice). Ma questo avrà un prezzo da pagare, mio principe.>>

<<Per gli Dei dei miei Avi! E anche per il Dio del mio amato maestro Acolio! Tu parli la mia lingua Straniero!>> Teodosio fu quasi sollevato di ascoltare quelle parole così umanamente materiali da chi gli era parso una specie di Nume inavvicinabile. <<Ma certo! E' ovvio che verrai ricompensato! Naturalmente nella misura delle nostre umane possibilità>> Quindi allungò la mano destra verso quella di Tono. Il rettile umano venuto dallo spazio aveva gettato quella battuta in avanti senza una completa consapevolezza, era stata istintiva, quasi una deformazione professionale dovuta a quella, che lui ricordava come un retaggio personale. Ma ancora non c'era altro nella sua memoria. Aveva studiato abbastanza per capire che si trattava di un'amnesia settoriale, dovuta all'incidente al quale era sopravvissuto. In attesa di ricordare tutto il resto si accontentò di sorridere, un po' inebetito, mentre ricambiava il gesto del principe, stringendogli la mano. Intanto andava scatenandosi l'inferno. La linea più esterna del cordone difensivo aveva cominciato

ad ingaggiare dei furiosi corpo a corpo.

I legionari che proteggevano il gruppo intorno al veicolo precipitato trattenevano, con tutte le forze a disposizione, quell'assalto improvviso, ma di certo atteso.

<<Signori, Mio principe! Qualsiasi cosa s'intenda fare dobbiamo farla adesso!>> E mentre Acolio s'intrometteva cinque guerrieri Goti spezzavano la linea di difesa dei legionari giungendo a contatto del gruppo. Con grande sorpresa del principe e curiosità da parte di Tono, Minoru balzò in piedi con scatto felino, frapponendosi tra loro e gli assalitori. Sfilò dal ventre trafitto di un legionario una spada, che il guerriero assassino non era riuscito ad estrarre e le impresse una rotazione semicircolare talmente veloce da far volare via l'avambraccio del contendente, troncandolo di netto. Poi saltò all'indietro andando a piantare l'arma nel collo di un altro guerriero nemico. Come in una strana danza, le braccia dell'essere venuto dallo spazio ruotarono sulla testa del diacono di Acolio deviando alcuni colpi che la stavano raggiungendo.

Le mani di Tono colpivano di taglio i polsi dei Goti facendo saltar via le loro spade, quindi seguivano dei calci al basso ventre. Ad un certo punto i due cominciarono a lottare in sincronia perfetta e, sotto gli occhi divertiti di Teodosio, crearono il vuoto intorno a loro. Poco più indietro la scaramuccia fra legionari e goti continuava senza sosta.<<Straniero, hai tutta la mia ammirazione ma, come puoi vedere, la nostra situazione è ancora molto incerta>>

L'altro annuì all'affermazione del principe. Si sistemò quel che rimaneva della sua vecchia tuta, ormai ridotta a brandelli dalle lame degli avversari. Poi si girò verso Minoru facendole segno di avvicinarsi. La donna si voltò prima verso il vescovo che annuì consenziente, quindi raggiunse Tono all'interno del veicolo precipitato.<< Teodosio, figlio mio. Alla fine le mie preghiere sono state esaudite!>>

<<Cosa intendi dire Acolio? >>

<<Mio principe, sono felice perché posso lasciarti in buone mani. Anche se non è bello come una statua greca (sorrise), ma quell'individuo sarà il tuo angelo custode. Con lui riuscirai a regnare da imperatore, ti proteggerà le spalle.>>

<<Acolio, amato Acolio, non stai correndo un po' troppo? Abbiamo scambiato appena qualche pensiero. Vorrei capire qualcosa di più di costui, da dove viene, come mai parla la nostra lingua. Sembra anche avere qualcosa in comune con il tuo Diacono. E tutto molto strano. Al tempo di Romolo lo avrebbero scambiato per un semidio. Ma si capisce che ha un'anima più che terrena, oserei dire umana, anche se ha quel volto da serpente>>

<<Ragazzo mio. Sì, ragazzo, perché ti ho visto crescere. Un giorno scoprirai che i segreti dell'Universo sono a portata di mano, come la voce di Dio. Soltanto che noi siamo sordi >> Sorridendo fece una carezza sulla guancia del principe. Poi si accasciò in terra.

Intanto Tono e Minoru erano all'interno della scialuppa di salvataggio di Tono e confabulavano intorno ad un dispositivo.

Pochissima luce illuminava l'ambiente, generata da piccole fiammelle di corto-circuiti e luci spia impazzite. <<Bene ragazza! Passami la daga impregnata di sangue che hai in mano. Ma non quella che hai estratto al soldato del tuo principe, l'altra, quella che hai rubato all'assalitore e poi gliel'hai rigirata contro>>

<<Credo di sapere cosa hai in mente. E' un trasmettitore di impulsi genetici vero?>>

Tono prese in mano la daga e si bloccò, con i suoi occhi fissi su quelli di lei.

<< Guarda che l'ho capito che non sei di queste parti...da quando hai fatto quella risata poco fa...

Da dove vieni? Che ci fai qui, ricerche scientifiche?

...Colonizzazioni? O cosa?>>

<<O cosa! Sarebbe la risposta giusta. E' una lunga storia, forse un giorno te la racconterò. Ma in estrema sintesi è, beh! Sono caduta anch'io. Sono naufraga proprio come te...Testa grossa!>> Sorrise passandogli l'arma.

<<Non chiamarmi Testa grossa, ho un nome e al momento è l'unica cosa che ricordo con assoluta certezza!>>

Tono con fare scontroso, ma allo stesso tempo amichevole, inserì l'arma in un vano che si aprì, in modo automatico, nel dispositivo. Da un'altra apertura estrasse un oggetto di forma vagamente romboidale, della grandezza del palmo della sua mano, vi digitò sopra una sequenza di simboli e l'oggetto si attivò, con dei suoni ritmici.

<<Acolio! Padre mio!!...>> L'urlo di Teodosio li raggiunse e corsero all'esterno. Il principe era inginocchiato sul corpo esanime del vescovo e ne sorreggeva la testa. Al suo fianco erano accorsi anche dei soldati e il Medicus Militare. Il principe si voltò verso i due con gli occhi rossi di lacrime. Minorù si inginocchiò a stringergli una mano. <<In tutto quel trambusto che c'è stato qui intorno è riuscito a prendersi una freccia che era destinata a me. Mi ha salvato ancora una volta!>> Il Medicus aveva spezzato la coda della freccia evitando di estrarre la punta, per non provocare un'emorragia. Dopo aver messo delle garze intorno alla ferita avvicinò una pezza di lino imbevuta di aceto sotto il naso del vescovo il quale ebbe un sussulto. Allungò di scatto una mano sinistra sul mantello di Teodosio e strinse.<<TEO!! Ricordati di quello che ti ho detto riguardo al nostro ospites. E' il mio ultimo desiderio!>> Sembrò assopirsi un istante. Poi, improvvisamente riprese, come posseduto da un'energia sovranaturale:<<Con voi testimoni di più alte realtà, a voi chiedo di aiutare il nostro principe nel suo arduo compito terreno. Perché «Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», derivate dal precetto di nostro Signore Gesù, il quale lo trasmise agli apostoli e che il Santo Testimone Matteo comunicò a noi comuni mortali. Perdonami ragazzo mio! Lo so che volevi ancora del tempo per comprendere meglio il mio Credo, ma io non ne ho più e non volevo lasciarti in questa vita senza un'oncia di speranza>>

Con la mano destra fece un segno di croce farfugliando ancora qualcosa di incomprensibile, quindi reclinò la testa esalando l'ultimo respiro.

<<A quanto pare il tuo amico ti ha fatto una proposta che non gli potrai mai rifiutare>> Espresse ironico Tono.

<<Bada Straniero. Costui era come, anzi, era più di un padre per me. Per lui avrei camminato scalzo in mezzo alle fiamme. Per quanto ne possa sapere, potrebbe essere anche stato per merito suo, di qualche sua arcano potere, che tu sia arrivato qui sano e salvo>> Lasciò il corpo del vescovo alle cure del Medicus e dei suoi aiutanti, ma fece cenno a Minoru di restare. Gli altri lo avrebbero riportato alla sua diocesi di Tessalonica e la tumulato.

<<Ora sei a tutti gli effetti mio ospite. No, non più Straniero, ma Cittadino! Acolio ti ha, insieme al suo Diacono, designato testimone e padrino del mio Battesimo. Questa è e sarà una cosa che avrà forti implicazioni politiche nell'Impero. Io non ero del tutto convinto ma, come tu stesso hai sottolineato, non potevo negare l'ultimo desiderio a una persona che amavo dal profondo del mio cuore>>

<<Mio principe! Mi duole disturbare, ma devo ricordarti che siamo ancora nel mezzo di una battaglia...>> Intervenne il console Flavio appena tornato dall'accampamento assediato, con un manipolo di legionari a prestare soccorso.

<<Cittadino Tono, adesso tocca a te!>> Sentenziò Teodosio.

Tono si avvicinò al principe e gli fece cenno di seguirlo. I due, accompagnati da Minoru e dal console Flavio, si affacciarono da un dirupo dal quale era visibile l'accampamento romano, assediato da ogni parte.

<<Guarda principe. Ciò che desideravi>> Il naufrago delle stelle digitò su alcuni tasti sul dispositivo romboidale che si era portato via dalla scialuppa. Immediatamente il veicolo implose in un gran boato, accartocciandosi su se stesso, in mezzo ad una nuvola di fumo e scintille. <<Ma cosa!?!>>

<<Non ti distrarre principe. Guarda la battaglia giù a valle!>> Lentamente i rumori intorno all'accampamento si affievolirono, fino a cessare del tutto.

I guerrieri goti si accasciarono al suolo inerti. Cadevano tutti, uno dopo l'altro, come mosche colte dal gelo. Tra loro i pochi alleati Unni sopravvissuti venivano trafitti o si arrendevano, in preda allo shock. La battaglia era conclusa, il nemico annientato.

<<Nel raggio di almeno 20 miglia non esiste più neanche un guerriero nemico vivo>>

<<Quale arma può fare mai questo? Mio principe, con un arma simile potremmo dominare l'intero mondo conosciuto!>>

<<Mio fedele Flavio, non credo che vedremo mai più quest'arma in azione. Dico bene Cittadino Tono?>>

<<Dici bene principe>> Tono annuì, mentre Minoru gli posava un braccio sulla spalla, comprensiva <<Con un'arma del genere perderemmo le nostre anime. Il Cittadino Tono è stato molto saggio a distruggerla>> Teodosio osservando quella che adesso era una landa desolata, disseminata di cadaveri nemici, tacque per alcuni minuti. Poi si voltò verso gli altri e in tono solenne si espresse:

<<Tono. Ti sei guadagnato la tua Cittadinanza Romana e ti offro un posto nel mio esercito, ovviamente tra le file dei miei ufficiali. I primi tempi avrai necessità di formarti e sarai affiancato da costoro, il Console Flavio per le arti militari e il Diacono del mio compianto maestro Acolio, Minoru, per le arti civili e religiose. Non penso che tu abbia altra scelta. Avremo tempo di approfondire la nostra conoscenza. Ora devo andare. La vittoria, grazie a te, è stata grande. Adrianopoli è stata vendicata. Ma adesso c'è Tessalonica da salvare. Che la buona sorte vi assista cittadini!>>

Detto questo scomparve tra i suoi soldati e raggiunse l'accampamento. Tono, rimasto a bocca aperta, si rivolse a Minoru: <<Di poche parole il tuo principe. Mi piace. Forse riusciremo anche ad andare d'accordo>>

<<Il nostro principe. Almeno finché saremo bloccati quaggiù!>>

<<Ed io ritrovi la mia memoria! A proposito, non mi hai ancora detto da dove vieni...>> I due si eclissarono, tra le rovine della scialuppa, sempre monitorati dalla guardia consolare di Flavio.

[Fine?]

Titolo: Naufraghi

Autore: Raffaello Fiorini

Telefono: 3495367125

E-Mail: raffaellofiorini@libero.it

Breve Biografia:

Raffaello è un artista poliedrico, attivamente in carriera da circa 36 anni in molti regni delle celebri Nove Muse della Mitologia Greca. Scultore figurativo specializzato nell'argilla e nelle terrecotte, insegna, come docente di ruolo, presso un Liceo Artistico della Capitale. Pittore, Grafico Illustratore e Scenografo. In passato ufficiale FF.AA. in congedo. Operatore Volontario per la conservazione dei Beni Culturali. Animatore Turistico di Villaggi. La sua città d'origine è Sapri, affacciata sul mar Tirreno, al confine tra Campania e Basilicata. Divenuta celebre per la drammatica impresa di Carlo Pisacane del 1857, ricordata dalla poesia di Luigi Mercatini "La spigolatrice di Sapri". Vive a Roma.